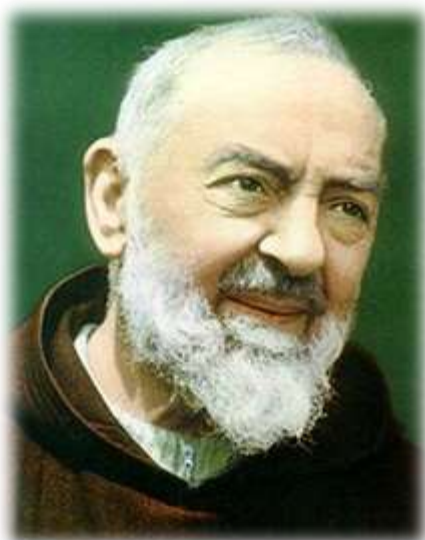


Emanuele Brunatto, il difensore di Padre Pio

(Questa conferenza doveva essere letta il 25 ottobre 2008 a San Giovanni Rotondo, al Convegno "Emanuele Brunatto, il difensore di Padre Pio". Per un malore capitatomi il 18 ottobre, non ho potuto parteciparvi. Oggi, a richiesta di molti amici, la pubblico sul sito).

1 - LA MISSIONE DI PADRE PIO



In un famoso discorso tenuto qui a San Giovanni Rotondo il 17 febbraio 1969, Padre Carmelo da Sessano disse:

«Passerà questa generazione, verranno quelle del domani, ma per quella conoscenza personale che ho dell'archivio, finora segreto, di questo Convento, sono convinto che la figura del Padre, nella sua interezza e completezza, rimarrà per molto tempo inesplorata.

Perciò, dicevo, per parlare del Padre ci vuole grande coraggio. Che cosa allora dirò? Perché, se sono qui, devo pur dire qualche cosa. Vi leggerò, dicevo, pochi appunti inediti fino ad oggi, scarni, telegrafici, direi, buttati giù tra le mille attività del seiennio '53-59, ma che risentono della immediatezza degli avvenimenti, della freschezza del momento: essi fotografano aneddoti, frasi, lacrime,

confidenze, a volte liete, più spesso tristi, del venerato Padre.

Sono appunti incompleti, anzi, incompletissimi, sia perché non furono quotidiani (ah, se lo fossero stati!), sia perché oggi non si può dir tutto: fare diversamente sarebbe somma imprudenza e, forse, ingiustizia. Perciò scusatemi gli eccetera, eccetera, che spesso dovrò usare.

Io penso che la storia umana del Padre, la sua biografia - quella senza reticenze e senza veli, senza compromessi e senza parzialità, quella completa, tratta dagli archivi potrà scriversi soltanto dopo il 2000».



Sono trascorsi quasi 40 anni dalle parole di Padre Carmelo da Sessano, l'anno 2000 è alle spalle da circa 8 anni ed allora è tempo di scrivere la biografia completa di Padre Pio. Tuttavia, per scriverla è necessario non solo aprire gli archivi ecclesiastici che, purtroppo, in questi ultimi tempi, sono stati aperti solo per calunniare e diffamare ancora Padre Pio; ma leggere anche gli scritti e i documenti (i più scabrosi ancora in gran parte nascosti chissà dove) raccolti da Emanuele Brunatto.

Ma Padre Carmelo sapeva - e lo dimostrano le testimonianze da lui rese nella causa di Beatificazione di Padre Pio che si possono leggere nella *Positio* - che Emanuele Brunatto aveva già scritto la vera storia dello Stigmatizzato del Gargano. E lo stesso compianto Padre Alessandro da Ripabottoni - storico ufficiale della provincia monastica cui appartiene San Giovanni Rotondo - nei suoi tanti libri "censurati" su Padre Pio più volte si attenne alla documentazione di Brunatto.

Pertanto, una rivisitazione parziale degli avvenimenti che hanno caratterizzato il "Miracolo Padre Pio" mi propongo di fare oggi, seppur brevemente, attraverso un sunto degli scritti rintracciati di Emanuele Brunatto. Appunti semplici questi miei, che riferiscono una lettura diversa della storia del Frate di Pietrelcina e San Giovanni Rotondo. E, per il semplice fatto che sono appunti, buttati giù più come spunti per un discorso di ampio respiro - chi mi conosce bene sa che io preferisco parlare a braccio -, la biografia di Padre Pio scritta da Emanuele Brunatto è **totalmente diversa** da quelle definite ufficiali: *Padre Pio da Pietrelcina. Un Cireneo per tutti* (1974) di Padre Alessandro da Ripabottoni, edita dai cappuccini della provincia monastica di Foggia; e *Padre Pio da Pietrelcina crocefisso senza croce* (1974) di Padre Fernando da Riese Pio X, edita dalla Postulazione Generalizia cappuccina di Roma.

Le due citate biografie - quella del da Riese Pio X, evidentemente e malamente scopiazzata dall'opera del da Ripabottoni - sono "false biografie" di Padre Pio, perché entrambe sottoposte a pesante "censura" dalle autorità ecclesiastiche che, quasi sempre, hanno perseguitato Padre Pio (basterà dare un'occhiata all'opera del da Riese Pio X, la cui presentazione è fatta dal card. Pietro Parente, il più tenace persecutore del Frate di Pietrelcina sotto il pontificato di Giovanni XXIII).

Pur accettando tutto quello che è stato detto e scritto sulla spiritualità di San Pio e la sua missione corredentrice, occorre avere il coraggio di riaprire il "caso Padre Pio" - l'unico Santo nella storia della Chiesa canonizzato senza che fossero state annullate le condanne inflittele dal S. Ufficio - e ripartire da una domanda semplice e facile: **"Perché ci è stato inviato Padre Pio?"**

La risposta può venire solo se si conosce quale missione è stata affidata a Padre Pio; e tale missione per forza di cose deve essere molteplice, e non può essere ridotta, come è stato fatto, alla già detta "missione corredentrice": definizione scaturita più per libera interpretazione della sua famosa frase **"Sono un mistero a me stesso!"** - detta non a caso per nascondere il vero motivo della sua presenza tra di noi - e non come definitiva ed esauriente risposta ad un enigma ancora senza soluzione.

Altre frasi dello Stigmatizzato sono state volutamente ignorate, come quelle che Luigi Peroni ha riportato nel suo *Diario* (p. 112), sotto la data "dicembre 1960":

«Mi confida, don Pierino Galeone, un'affermazione di Padre Pio: «**La mia responsabilità è unica al mondo**». E ancora: «**La mia missione finirà quando sulla terra la S. Messa non si celebrerà più**». E padre Gerardo Di Flumeri riferisce queste parole del Padre: «**La mia missione comincia dopo la mia morte**».

Già queste 3 frasi bastano ed avanzano per stravolgere tutta la spiritualità che avvolge lo Stigmatizzato: frasi che sono terribili soltanto a leggerle.

E veniamo ad Emanuele Brunatto e la sua biografia sul Padre oggi Santo. Per Emanuele Brunatto, Padre Pio era l'Imitazione di Cristo ed, infatti, lo fu per tutta la sua vita.

Ora, l'Imitazione di Gesù presuppone che solo in Gesù ci sia la Salvezza che avviene per Cristo, con Cristo e in Cristo: vale a dire, la Guerra contro le forze del Male.

Non meravigliamoci, dunque, che la missione di Padre Pio sia, prima di tutto, "Restaurare tutto in Cristo".

Come si evince dalle 2 sue visioni del gennaio del 1903 che precedono di poco l'enciclica, **E supremi apostolatus**, del 4 ottobre 1903, con la quale Pio X fa conoscere al mondo intero quale sarà il programma del suo pontificato: «Restaurare tutto in Cristo, affinché Cristo sia tutto in tutti». E, guarda caso, ben 10 anni prima, quella frase "Restaurare tutto in Cristo" era stata coniata e lanciata da Don Luigi Orione.

Per adempiere all'incarico (la missione) assegnatogli da Gesù, la restaurazione agognata anche da Pio X e Don Luigi Orione (non a caso entrambi Santi), **Padre Pio doveva portare e ha portato la guerra nella Chiesa** ove si erano infiltrati, fin nel più alto livello, gli Anticristi del secolo XX.

Una guerra anomala, che Padre Pio ha combattuto con le armi della Chiesa: sottomissione incondizionata alle sue Leggi, obbedienza suprema verso i Superiori e umiltà profonda e sottomissione soprattutto nelle persecuzioni.

Si può combattere con queste armi contro il Male che si è infiltrato nella Chiesa e la sta minando dalle fondamenta? Sì che si può, perché Gesù e la Madonna gli avevano assicurato la loro protezione e la vittoria finale.

Un esercito di Angeli non è possibile inviare per aiutare il Frate che è lanciato in una guerra terribile, sostenuto solo da quelle armi che sono la forza dei Santi; ma i nemici sono forti e, soprattutto, diabolici. Quale mezzo è migliore della spada di un peccatore, capace di colpire i nemici con le loro stesse armi? Brunatto è e sarà la spada di Gesù a difendere Padre Pio!

Ed ecco che quando si avvicina per Padre Pio l'ora della guerra, e si profila un campo di battaglia pieno di avversari malefici e velenosi, arriva a San Giovanni Rotondo un peccatore di nome Emanuele Brunatto.

Padre Pio ha già ricevuto le stimmate, ma Brunatto è e sarà l'unico uomo al mondo che non vorrà mai vederle e mai le vedrà, limitandosi sempre e solo a baciargli il saio, qualche volta le mani guantate.

Eppure, per circa 5 anni, Emanuele Brunatto ogni mattina si rinchiuso con Padre Pio, per ordine del Padre Guardiano, nella cappellina interna del convento e gli servì la S. Messa, che a volte durava 7 ore; lo accudì per tutti quei 5 anni come un figlio accudisce il Padre; lo sostenne nei momenti più difficili; alloggiò nella cella n. 6, accanto alla n. 5 di Padre Pio, pronto ad intervenire in caso di necessità o di pericolo; ebbe accanto a lui il posto nel Coro; scrisse per lui (senza farglielo sapere) ai suoi genitori, quando le obbedienze imposero al Fraticello persino di scrivere a loro.

Brunatto fu presente in tutti gli avvenimenti più importanti della vita di Padre Pio, almeno fino al 1925, quando fu costretto a lasciare il Convento e l'amato Padre. Egli è accanto a Padre Pio quando nel 1920 Padre Gemelli si reca a San Giovanni Rotondo per visitarlo e viene

respinto; quando arrivano le prime sanzioni dal S. Uffizio; e avvengono fatti miracolosi; e Padre Pio viene operato (ben due volte) dal dottor Festa; etc.

Voleva Brunatto essere la spada di Padre Pio? No! Ma una serie di circostanze lo trascinano ad affrontare problemi inaspettati e lo fanno diventare protagonista di vicende complicate, quasi sempre collegate al suo Padre Spirituale.

Emanuele ritiene che suo compito principale sia quello di far conoscere la missione di Padre Pio e divulgarla. Questa sua prima scelta nasce dall'amore per il Frate di Pietrelcina e dal desiderio di provare la sua innocenza, ingiustamente accusato da nemici diabolici.

Seguiamo gli avvenimenti storici.

Da Roma Alti Prelati della Curia papale e Personalità dell'Ordine cappuccino, premevano da tempo affinché si raccogliesse una documentazione idonea a contrastare quel cumulo di calunnie, menzogne e diffamazioni che avevano scatenato la prima persecuzione contro Padre Pio. Lo stesso Don Orione andò a trovare nel 1925 Emanuele Brunatto a Pietrelcina, dove allora domiciliava, e lo invitò a scendere in campo, utilizzando la mole di documenti che aveva raccolto nel suo Archivio sin dal 1923.

Nel giugno del 1925, Emanuele Brunatto si decise ad intervenire e si recò a Roma con una valigia contenente 2 faldoni di documenti scabrosi: erano le prove che incastravano i nemici di Padre Pio, quelli che ruotavano attorno all'Arcivescovo di Manfredonia, mons. Pasquale Gagliardi, ed ai loro protettori in Roma, il card. De Lai e mons. Perosi, Assessore del S. Uffizio. Con l'aiuto di Don Orione consegnò la sua documentazione ai componenti il S. Uffizio ed altre personalità ecclesiastiche.

E' in questa fase di lotta, in cui Brunatto desidera solo provare l'innocenza di Padre Pio, che la posizione di Emanuele cambia: è il difensore della Chiesa!

Il card. Gasparri, dopo aver visionato la documentazione, gli dice: «...**Qualcuno le dirà che lei si immischia a torto nella giustizia della Chiesa; altri ammetterà che lei la serve: io potrei essere fra questi ultimi... Ritornando a San Giovanni Rotondo non dimentichi di raccomandarmi alle preghiere di padre Pio**» (Peroni, *Padre Pio*, p. 342).

E il card. Silj: «**Voi combattete per la giusta causa, andate avanti senza timore malgrado le difficoltà che incontrerete sulla vostra strada; non perdetevi fiducia nella Chiesa, anche se vi troverete molte miserie umane. Il Signore che la protegge, vi proteggerà. Ed io vi accompagno, figlio caro, con le mie benedizioni e le mie preghiere**».

Queste ultime parole del card. Silj sono profetiche perché anticipano quale sarà il nuovo compito di Emanuele: difendere Padre Pio per difendere la Chiesa.

Brunatto in quel 1925, Anno Santo, non ottenne giustizia per Padre Pio.

Scriverà l'anno successivo nel suo libro (*Padre Pio da Pietrelcina*): «**Non potevo ottenere nulla dagli uomini, ero affranto. Sfinito. Non avevo trovato che miserie, miserie e debolezze di omuncoli, dove avevo sperato di trovare dei giganti... Eppure mai come in quei giorni, in mezzo a tante meschinità, mai avevo sentita così grande ed immortale la divina Chiesa di Cristo!**».

«**Un giorno, tornato senza forze, dopo una faticosa giornata di aspri tentativi, alla mia pensione, stavo abbattuto e sconsolato col capo sullo scrittoio - solo, troppo solo nell'immenso intrigo di Roma - quando il misterioso profumo del Padre mi avvolse così acuto ed insistente da lasciarmi stordito. Compresi che non ero solo e ritrovai le mie forze**».

Il sostegno gli arrivò anche da Gesù, se diamo ascolto a quanto gli scrisse in quei giorni del 1925 Lucia Fiorentino:

«Proprio in quei giorni avevo ricevuto da San Giovanni Rotondo una lettera di Lucietta Fiorentino che mi diceva fra l'altro: «...**una voce sentii... Di' al tuo fratello che si abbandonasse completamente nelle mie braccia che io lo stringerò al mio Cuore, e con coraggio andasse avanti senza temere di nulla, se ostacolo incontra si rassegnasse completamente al mio Divin Volere senza perdere la pace del cuore.** Dopo di questo, o fratello, sentii una gioia nel cuore da farmi trarre un sospiro. Di tutto questo ho riferito al Padre, e chiesta ubbidienza se potevo scriverlo, lui ha detto: sì, una volta che Gesù te lo ha detto; io a tutto questo resto...». Dunque, il principe della Chiesa [il card. Silj] e l'umile ignota santa contadina di San Giovanni Rotondo mi avevano incoraggiato (e giudicata la situazione) pressappoco con le stesse parole» (Brunatto, *Appunti* – i puntini sospensivi sono nel testo).

Perché Gesù interveniva per far conoscere ad Emanuele Brunatto di andare avanti con coraggio, "**che io lo stringerò al mio Cuore, etc.**"? E' lo stesso Padre Pio che dice: "**una volta che Gesù te lo ha detto; io a tutto questo resto...**"?

Quelle testimonianze dei Card. Gasparri e Silj illuminano più di ogni discorso quale sarà la nuova posizione di Brunatto: il difensore prima della Chiesa e poi di Padre Pio!

2 - IL LIBRO PADRE PIO DA PIETRELCINA

Ed eccoci all'anno 1926. Emanuele Brunatto scrive un libro, il *Padre Pio da Pietrelcina* e riesce a trovare un editore: Giorgio Berlutti di Roma.

Racconta Brunatto: «Prima di firmare il contratto presentai la dattilografia del testo a Don Orione. Questi, dopo averlo letto, mi domandò l'autorizzazione di comunicarlo ad una personalità del Santo Uffizio che non volle nominare. Compresi trattarsi del **card. Merry del Val** e mi dissi d'accordo. Qualche giorno dopo, rendendomi il dattiloscritto, Don Orione mi disse: "**Evidentemente il vostro esposto è un po' duro di contenuto** e... di stile. **Certi dettagli urteranno delle persone alto locate, certi altri faranno** – per il momento – **più male che bene a Padre Pio.** Ma, in ogni modo, la Verità su San Giovanni Rotondo dovrà essere conosciuta presto o tardi. Meglio un po' prima che troppo tardi: Pubblicate!"

Evidentemente Don Orione esprimeva il suo giudizio personale e quella del prelado a cui aveva sottoposto il testo...

L'edizione italiana portava il titolo *Padre Pio da Pietrelcina* e l'indicativo "5 stelle" al posto della firma [nds: in realtà, in corso di stampa, "5 stelle" fu sostituito con "Giuseppe De Rossi"]. **Tre giorni dopo** la sua uscita in libreria, il libro era messo all'Indice con un comunicato stampa in cui si rammentavano i due moniti precedenti del Santo Uffizio e si esortava, una volta di più, i fedeli ad astenersi da ogni rapporto – devotoni causa – col Padre Pio.

Tutti i giornali della penisola pubblicarono il comunicato ed in una settimana la prima edizione fu esaurita. Rifiutai di farne una seconda e misi in archivio le traduzioni.

Ero stato colpito dal fatto che il Cardinale Merry del Val mi incoraggiasse, a mezzo di Don Orione, a pubblicare il libro per metterlo poi all'Indice con una rapidità record.

D'altra parte non potevo dimenticare che il Card. Gasparri, Segretario di Stato e membro del St. Uffizio, mi aveva incoraggiato a continuare la mia azione.

Dunque, i due grandi cardinali, che erano divisi da tante ed antiche cause di malinteso... erano d'accordo nel giudicare necessaria un'inchiesta imparziale sui fatti di San Giovanni Rotondo, come mai non potevano imporla, allorché era misura così semplice e logica e di loro competenza? **Quale forza misteriosa "obbligava il Segretario del Santo Uffizio a farsi forzare la mano" da una pubblicazione che egli riteneva opportuna, pur mettendola all'Indice?**

Non dovevo tardare a saperlo e vedere in atto le due forze – ugualmente visibili ed invisibili – che la vicenda di S. G. R. portava ad affrontarsi in seno alla Chiesa.»

Cosa viene a sapere Emanuele Brunatto che nelle innumerevoli biografie di Padre Pio non è mai raccontato?

Una breve annotazione storica è necessaria per comprendere gli straordinari avvenimenti dei primi 20 anni del XX secolo.

I documenti storici diranno, quando torneranno alla luce, che la Chiesa sin dal settembre del 1919 conosceva, con abbondanza di notizie e chiari esempi di manifestazioni celesti, la “missione di Padre Pio”: ed erano segnali precisi ed univoci, tali da convincere Benedetto XV che in Padre Pio c’era la mano di Dio. I tanti attestati di Benedetto XV sulla “santità” di Padre Pio - persino una Benedizione Apostolica che porta la data 29 settembre 1919 - si conosceranno solo molti anni dopo, quando la letteratura sul Padre Santo inizierà ad invadere l’Italia e il mondo e quelle attestazioni papali di fede verso Padre Pio saliranno alla ribalta.

La situazione interna della Curia papale alla fine del 1919, per restare nel solo campo religioso, era sotto pressione: nel Gargano, a San Giovanni Rotondo, c’era un Sacerdote stigmatizzato, il primo nella storia della Chiesa, di nome Padre Pio da Pietrelcina; e, nel Nord del Portogallo, a Fatima, erano avvenute 6 Apparizioni della Vergine Maria a 3 pastorelli.

I teologi ecclesiastici si erano messi subito all’opera e alla fine del 1919 già per Benedetto XV il quadro era chiaro e completo. Tutto si poteva risolvere in un batter d’occhio o in un battito d’ali: ma come spiegare ai fedeli che nei più alti vertici della Chiesa si era infiltrato il Maligno e il Signore chiedeva un repulisti generale per non scatenare la sua ira anche contro i suoi stessi ministri? L’indecisione è uno dei grandi mali che affliggeranno sempre l’uomo e di questo ne approfitta chi non ama l’uomo ma vuole farlo suo schiavo e dominarlo, dandogli (qualche volta) una pur minima parvenza di libertà: l’Anticristo.

Il *Padre Pio* del 1926 di Emanuele Brunatto, scritto per la difesa di un Sacerdote stigmatizzato, all’improvviso fu un potente mezzo di lotta che – senza volerlo – si inserì ed evidenziò un contrasto tutto interno, e mai reso noto, della Curia Papale: contrasto che si trasformò presto in uno scontro di proporzioni gigantesche. E causa di questa guerra - che proprio guerra fu - dentro la Chiesa fu un umile Frate, Padre Pio da Pietrelcina.

Da una parte: il Papa Pio XI e il S. Uffizio; i cardinali De Lai, Perosi, Sbarretti, etc.; i mons. De Samper, Caccia Dominioni, Certo, Sincero, etc.; l’Astro nascente della cultura cattolica, il francescano Padre Agostino Gemelli e *l’Osservatore romano*. Dall’altra: i cardinali Gasparri, Merry del Val, Silj; mons. Valbonesi, e Don Orione. In mezzo, ondeggianti tra uno schieramento e l’altro, i gesuiti Padri Tacchi Ventura e Enrico Rosa e *La Civiltà cattolica*.

Può sembrare strano che mentre il S. Uffizio rimase fedele al Pontefice nella quasi sua totalità il Segretario dello stesso S. Uffizio, Raffaele Merry del Val, fosse contro le posizioni del Papa nella “vicenda Padre Pio”; e lo stesso dicasi per il Segretario di Stato di Pio XI, Pietro Gasparri, anch’egli difensore di Padre Pio e sulla vicenda in pieno disaccordo col Papa.

Mentre fu facile per la Curia romana nascondere le Apparizioni di Fatima, data l’enorme lontananza da Roma, non fu possibile evitare gli avvenimenti che si svolgevano a San Giovanni Rotondo, poco meno di 400 Km dall’Urbe.

La guerra all’interno della Chiesa si estese all’esterno di essa, nel 1925, con la discesa in campo di laici devoti di Padre Pio: Emanuele Brunatto, Francesco Morcaldi, Antonio Massa, il dott. Giorgio Festa e suo cugino l’avv. Cesare Festa.

Tra giugno e luglio del 1925 i contendenti della Curia romana avevano in mano una documentazione imponente su Padre Pio che, invece di alleviare e dirimere i contrasti, fu l'occasione per una ripresa più cruenta della guerra mai sopita. Il campo di battaglia fu posto sulla terra garganica, lasciando in disparte – con una certa soddisfazione dei sostenitori di Pio XI – i fatti di Fatima. Ed infatti, come scrisse Luigi Gonzaga da Fonseca nel 1943: «Il 3 giugno 1928 *l'Osservatore Romano* pubblicava una corrispondenza entusiastica sul grande pellegrinaggio di Fatima del maggio precedente. E' forse il primo accenno nella stampa italiana agli straordinari avvenimenti di Fatima, che furono detti «il fatto religioso più importante di questo principio di secolo»¹.»

Come si vede, prima del mese di giugno 1928 i cattolici italiani non sapevano niente delle meraviglie di Fatima!

* * * * *

Signore e Signori, i fatti storici sono diversi e ci vorrebbe molto tempo per raccontarli nella loro consecutio temporum. Dunque, ritorniamo al *Padre Pio* di Brunatto e seguiamo lo sviluppo dello scontro tra le due anime della Chiesa a cavallo tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso.

Il libro, oltre ad essere la prima biografia di Padre Pio, ha una particolarità straordinaria che pochi hanno notato e compreso: è l'opera che svela e divulga “la missione di Padre Pio” e anticipa tutti gli avvenimenti che l'accompagneranno, dalle persecuzioni ai miracoli. Ora non è straordinario che i 2 massimi esponenti della Curia vaticana, subito dopo il Papa Pio XI, diano il loro avvallo ed il loro incoraggiamento a divulgare la “missione di Padre Pio” il quale dal 1922 era perseguitato dallo stesso S. Ufficio? A dire il vero, la posizione del card. Merry del Val è anomala: come Segretario del S. Ufficio è costretto a firmare i decreti contro il Frate del quale è devoto.

Il libro, 3 giorni dopo la sua apparizione nelle librerie, venne messo all'Indice dal card. Merry del Val ed Emanuele corse subito dal card. Gasparri perché non capiva quello che sta avvenendo. Prima lo invogliano a pubblicare e poi gli mettono il libro all'Indice: a che gioco si sta giocando?

Il card. Gasparri con un sorriso gli rispose: “Ma io sono d'accordo con l'azione del card. Merry del Val: fra poco ci sarà una Visita apostolica a San Giovanni Rotondo!”.

Infatti, nell'aprile 1927 venne inviato a San Giovanni Rotondo mons. Bevilacqua per indagare sugli accusatori di Padre Pio, a cominciare dall'arcivescovo di Manfredonia Pasquale Gagliardi fino alla sua cricca del clero di San Giovanni Rotondo. Mons. Bevilacqua si porta dietro come suo assistente Emanuele Brunatto.

L'inchiesta sembra finalmente concludersi con il trionfo della giustizia: la reintegrazione completa di Padre Pio e la condanna dei suoi persecutori e calunniatori in terra di Puglia. Sembra... ma non si è fatto il conto con i cardinali De Lai e Perosi, grandi protettori di mons. Gagliardi e C.

L'inchiesta Bevilacqua venne messa da parte e insabbiata, e a San Giovanni Rotondo inviato un nuovo Visitatore apostolico, mons. Bruno: tranne alcuni piccoli comprimari che furono puniti - troveranno rifugio nella sede arcivescovile di Manfredonia e, dopo poco tempo, saranno reintegrati nelle loro vecchie sedi - tutto rimase come prima, con Padre Pio ancora recluso nel convento e sanzioni inasprite.

¹ Luigi Gonzaga da Fonseca, *Le meraviglie di Fatima*, Pia società S. Paolo, Roma 1943, p. 11.

La resa dei conti a San Giovanni Rotondo fu solo rinviata. Il campo di battaglia si spostò a Roma dentro le mura vaticane.

Gasparri e Merry del Val riuscirono a convincere Pio XI che erano necessarie alcune inchieste particolari, delicatissime, su Alti prelati vaticani della Curia romana. L'incarico fu affidato a mons. Bevilacqua, il quale chiese ai due cardinali di poter essere affiancato nelle indagini da Emanuele Brunatto. Gli venne concesso, soprattutto perché, secondo i progetti di Gasparri e Merry del Val, era Brunatto che doveva sbrogliare certe matasse..., con la copertura di mons. Bevilacqua.

Emanuele, in precedenza bene istruito dai 2 cardinali, intuì al volo l'opportunità che gli si presentava e giocò le sue carte: accetterà l'incarico soltanto se mons. Bevilacqua se lo farà mettere per iscritto e, sempre per iscritto, il Prelato lo nominerà suo aiutante.

Sicché il card. Gasparri il 15 dicembre 1927, su carta intestata «**Segreteria di Stato di Sua Santità - Vaticano**» firmò l'incarico a mons. Bevilacqua: «**Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, con la speciale approvazione del S. Padre, dà incarico a Mons. Felice Bevilacqua di compiere una inchiesta nei riguardi di un ecclesiastico le cui generalità saranno manifestate a voce, autorizzandolo ad esaminare quelle persone che egli stimerà giovevoli ai fini dell'inchiesta, a sottoporle al giuramento de veritate dicenda et de secreto servando; e lo munisce all'uopo di tutte le facoltà necessarie ed opportune, ordinando a chiunque, anche costituito in dignità o comunque esente di prestarsi a quanto potrà richiedere. Firmato: Pietro Cardinal Gasparri**».

Quattro giorni dopo, il 19 dicembre, Mons. Bevilacqua su carta intestata associò all'inchiesta, come coadiutore laico, Emanuele Brunatto: «**Vicariato di Roma - Ufficio II - via della Pigna**» «**Dovendo il sottoscritto, per mandato della Superiore Autorità, inquirere canonicamente sulla condotta di un ecclesiastico, con la presente dà incarico al Signor Emanuele Brunatto di compiere al riguardo alcune investigazioni. Firmato: Mons. Felice Bevilacqua**».

Il dado è tratto e Brunatto ha il "lasciapassare" per scorrazzare nei Sacri Palazzi vaticani; farsi aprire senza ostacolo tutte le porte che ritiene necessarie; accedere ai blindati segreti del S. Ufficio; fare razzia di ogni sorta di informazioni; e portarsi via qualche documento utile per il futuro del suo Padre Pio.

Terminate le inchieste principali, altre ne seguirono del duo Bevilacqua-Brunatto, con soddisfazione della parte committente. Ma, ad un certo punto, la sintonia tra i due investigatori venne a cessare: per Brunatto è colpa di mons. Bevilacqua, il quale, proteso verso una possibile berretta cardinalizia (che non avrà mai), fa il doppio gioco ed è passato tra la schiera avversaria. Si arriva persino a tentare di corrompere Brunatto, a minacciarlo di morte, a preparare un piano per la sua eliminazione fisica. Emanuele lascia tutto e se ne ritorna a Pietrelcina, dopo aver disseminato in luoghi nascosti e per l'Italia i suoi documenti compromettenti.

I provvedimenti restrittivi contro Padre Pio continuarono a restare in vigore pur dopo gli accertamenti delle due visite apostoliche che lo scagionavano. Nonostante i tanti servizi resi alla Chiesa con le sue investigazioni, Brunatto non è riuscito a far liberare Padre Pio. Gasparri e Merry del Val non riescono a sconfiggere i loro avversari.

3 - LETTERA ALLA CHIESA

A Pietrelcina Brunatto iniziò a preparare la documentazione del libro *Lettera alla Chiesa* la cui stesura è affidata in parte a Francesco Morcaldi che firmerà il volume.

Il libro fu pubblicato a Lipsia nel **maggio del 1929**. Non entrò mai in circolazione perché tutte le sue copie furono consegnate nel 1931 al Vaticano, dopo un accordo tra Morcaldi ed il card. Carlo Rossi. L'accordo prevedeva lo scambio dei volumi e dei documenti con la cessazione della persecuzione contro Padre Pio, ma non fu rispettato dal Vaticano. Morcaldi ricevette in cambio dal Cardinale Carlo Rossi benedizioni apostoliche e due reliquie, una di Santa Teresa di Lisieux e una di San Camillo de Lellis. Troppo poco rispetto a quanto promesso.

Morcaldi, che aveva agito in buona fede, non si dette mai pace; soprattutto perché Emanuele Brunatto – in quel periodo a Parigi per affari - non era stato informato della vicenda e già immaginava come avrebbe reagito una volta conosciuto che, oltre i libri, anche i documenti nascosti in casa Serritelli erano stati consegnati al Vaticano. Quando Emanuele lo venne a sapere, andò su tutte le furie e ne aveva ben ragione.

Si dice che tutte le 998 copie di *Lettera alla Chiesa* siano state distrutte, ma non è vero. Morcaldi non era così stupido da consegnare tutto al Vaticano. Custodì, senza far sapere niente in giro (anche Brunatto ne fu tenuto all'oscuro), gelosamente alcune copie e si tenne alcune foto dei documenti, le più scabrose e compromettenti. Una di quelle copie del libro finì nelle mani di Padre Carmelo da Sessano alla fine degli anni '60.

Leggo alcuni stralci dell'introduzione:

«Il quotidiano *A e Z* di Roma pubblicava il 13 gennaio 1929 una mia lettera di allarme sovra una situazione molto dolorosa per l'onore della Chiesa. La lettera concludeva con queste parole:

“... i periodici perturbamenti alla pace della mia cittadina non cesseranno finché non avvenga un profondo processo epurativo.

Converrà perciò risalire apertamente agli autori ed alle cause delle immoralità e delle simonie, che fanno catena da San Giovanni Rotondo fino a Roma.

E questo sarà fatto dall'A fino allo Z.

Francesco Morcaldi

Podestà di San Giovanni Rotondo”.

Mantengo la mia promessa per la universa Chiesa dei credenti nel magistero e nell'autorità del successore di San Pietro».

Brunatto, il quale seguì personalmente tutte le operazioni di stampa, annotò nei suoi *Appunti*:

«Il primo volume di ***Lettera alla Chiesa*** fu stampato dalla Spammersche Buchdruckerei di Lipsia. Comprende 431 pagine e 281 riproduzioni fotografiche di documenti.

Gli originali dei documenti riprodotti o da riprodurre in altro volume, vale a dire 850 documenti erano stati da me ripartiti, secondo le mie personali concezioni tattiche, in parte presso Maria Pyle che li aveva murati nella sua villa di San Giovanni Rotondo; in parte a Monaco di Baviera presso il gioielliere Giuseppe De Paoli; ed una terza parte... là ove si trovano attualmente.

Beninteso, io non avevo fatto nessun mistero della pubblicazione e vi avrei molto volentieri rinunciato se fosse apparsa una reale volontà di giustizia.

Ma, in Vaticano, si voleva evitare, al tempo stesso, la pubblicazione e la giustizia».

Aggiunge Pagnossin: «[...] Si divideva in due parti: la prima, sui fattacci della Diocesi di Manfredonia, e quindi sul “*caso Padre Pio*”; la seconda, su **scandali interni della Città del Vaticano**, che nulla avevano a vedere con Padre Pio, ma che erano frutto di un'inchiesta commissionata dalla Santa Sede a Brunatto...» (*Calvario I*, pp. 562-564).

«**La Chiesa - è superfluo rilevarlo - nella sua essenza divina, era fuori discussione; lo scandalo avrebbe travolto gli uomini, non la perenne e immutabile istituzione di Cristo. L'appello della «lettera», infatti era indirizzato «alla Chiesa», perché questa, come suol dirsi, «aprisse gli occhi» finalmente ed esaminasse sulla scorta d'una massiccia concretezza documentata il comportamento di alcuni suoi più autorevoli rappresentanti.**

Il concetto dei due paladini che avevano «osato» la «ribellione all'ingiustizia» era infatti nella sostanza e nella morale proprio questo assurdo della verità: **difendere la Chiesa appellandosi ad essa**, un concetto che troviamo ribadito in un documento non sospetto tre anni dopo dallo stesso Brunatto in una lettera intima del 21 novembre 1932 ad Antonio Massa, fedele alla causa di Padre Pio: "Lutero - scriveva Brunatto nell'impetuoso sfogo della sua confessione al fratello di fede e di battaglia - di cui tu vorresti farmi emulo, mirava a scardinare la Chiesa di Cristo: **noi miriamo a purificarla da quelli che la insozzano e la stuprano...** L'universalità dei fedeli giudicherà al lume di documenti inconfutabili"» (*Calvario I*, p. 562).

4 - GLI ANTICRISTI NELLA CHIESA DI CRISTO

Anche in questo caso, mi astengo dal citare brani dal libro - rispettando la volontà di Padre Pio: "La Chiesa deve giudicare se è giusto rivelare certe verità" e ricorro a quanto pubblicato da Pagnossin: «Brunatto, deluso più di tutti per l'andamento delle cose, e irritato dell'iniziativa «isolata» di Morcaldi, ha deciso di prendere una «sua» libertà di azione. Sta approntando un libro dal titolo violento e minaccioso «GLI ANTICRISTI NELLA CHIESA DI CRISTO». In Vaticano risuona l'identico allarme del '29, poiché da Parigi, racconta Brunatto stesso, il 18 agosto ha scritto al Cardinale Rossi rivolgendogli un ultimo appello e rammentandogli le promesse a chi gli aveva consegnato i libri e i documenti rubati sotto i suoi auspici».

E' chiaro che i documenti consegnati da Morcaldi al Cardinale Rossi non sono tutti quelli depositati in casa della Pyle prima dello spostamento in casa Serritelli» (Pagnossin, *Calvario*, I, p. 647).

«Il volume LES ANTECHRISTS DANS L'EGLISE DU CHRIST, stampato nel 1933 dall'Editrice «Aldana» sotto lo pseudonimo di John Willoughy, diviso in due parti «I fatti e I documenti», come avverte una nota degli editori, portò, al solo annuncio, lo sgomento negli ambienti ecclesiastici romani. La nota degli editori precisava che «Il volume primo è pubblicato in cinque lingue; il secondo in una sola edizione». E anticipava che lo stesso metodo sarà seguito per il libro secondo: «GLI ANTICRISTI NEI TRIBUNALI DELLA CHIESA».

La prefazione, firmata «Un Sacerdote ex combattente»... enuncia categoricamente i moventi e gli scopi della pubblicazione: «Questo libro è nato dalla necessità di ottenere quella giustizia che le Autorità della Chiesa, impastoiate negli intrighi, hanno negata. Esso serve la causa di Dio»...

Padre Carmelo da Sessano, nella testimonianza resa per la Causa di Beatificazione di Padre Pio, dirà:

«**Quando, per la prima volta, molti anni fa, ebbi la fortuna o, meglio, la sfortuna di leggere «Gli anticristi nella Chiesa di Cristo», non potei prendere sonno per parecchio!** Vi erano medaglioni biografici di alte personalità ecclesiastiche, avvalorati da documenti, che si sarebbero detti... romanzati. **Pagine oggi che farebbero il giro del mondo, se pubblicate su «Men», «Stop» o «Playboy»!**» (*Positio*, IV-A1, p. 212).

Ritorniamo a quel lontano 1926, ma è necessario, anche se siamo costretti a ripetere alcuni concetti.

Quando Don Orione aveva detto ad Emanuele di pubblicare il libro perché **“la Verità su San Giovanni Rotondo dovrà essere conosciuta presto o tardi. Meglio un po’ prima che troppo tardi: Pubblicate!”**, era evidente che **“la Verità su San Giovanni Rotondo”** era la “missione di Padre Pio”.

Brunatto ben presto si rese conto che nella Curia romana si affrontavano due schieramenti: da una parte, Pio XI, la sua "cerchia" e Padre Gemelli; dall'altra, i due Cardinali che, pur nella loro diversità di carattere, non condividevano la linea seguita da Pio XI sui segnali celesti che incombevano sulla Chiesa. I punti essenziali di quel contrasto erano stati ben individuati da Brunatto che, con il suo libro, si permetteva di denunciarli, cosa ai 2 Cardinali non consentita.

Non erano tanto i “presunti” miracoli di Padre Pio o le “adesioni” di Alti prelati e moltitudine di devoti alla sua santità che impensierivano Gasparri e del Val - quelli non potevano che confermare il convincimento che essi avevano della missione di Padre Pio -: era l'atto di accusa incredibile che Padre Pio portava su se stesso come Sacerdote, quello che, indirettamente, avevano deciso di appoggiare contro “l’apostasia e l’eresia” entrata nelle Alte sfere della Chiesa.

Non è pensabile che i due cardinali non avessero tra le mani quei documenti che Brunatto minacciava di diffondere già dalla prima pagina: «A parte pubblicherò nomi e circostanze che qui non era opportuno inserire. Riservo tale documentazione alle Autorità ecclesiastiche ed agli studiosi – cattolici o no – che mi possano dimostrare di voler fare opera serena di accertamento e di controllo»².

Non è pensabile che i due cardinali non conoscessero la missione di Padre Pio. Entrambi, per la carica che ricoprivano, avevano letto la “cronistoria di Padre Benedetto” trasmessa a Roma nel 1922 su richiesta del S. Uffizio.

Inoltre, entrambi erano al corrente di quanto stava avvenendo a Fatima: l’invio di un ambasciatore personale di Benedetto XV a Fatima non era avvenuto, nel gennaio del 1920, senza il consenso di Gasparri; infine, le notizie che erano arrivate nel 1925 dal Portogallo, tramite il Card. Tedeschini, non potevano lasciare indifferenti i due Alti Porporati.

Entrambi avevano imparato ad apprezzare, personalmente e direttamente, Emanuele Brunatto. Chi più di lui conosceva Padre Pio, avendo vissuto accanto al Frate quasi ininterrottamente dal 1921 al 1925; e, poi, per Brunatto garantiva personalmente Don Orione. Di conseguenza, il suo libro chiariva che **“la Verità su San Giovanni Rotondo”** e su Padre Pio non era solo un affare riconducibile alla situazione locale dell’Arcivescovado di Manfredonia, ma investiva l’intera Chiesa fin nei Sacri Palazzi.

Con il libro di Emanuele Brunatto si faceva conoscere al pubblico quello che il S. Uffizio aveva segretato: c’era del “marcio diabolico” nella Chiesa e Padre Pio era venuto, soprattutto, per la “pulizia totale nella Chiesa”. Gasparri e Merry del Val furono subito d’accordo nello sfruttare l’occasione che Brunatto porgeva alla Chiesa sana e non corrotta su un piatto d’argento. E fu dato a Don Orione l’ordine: **“la Verità su San Giovanni Rotondo dovrà essere conosciuta ... Pubblicate!”**.

Emanuele Brunatto, venuto a conoscenza del Decreto del S. Uffizio che aveva posto all’Indice il suo *Padre Pio*, corse a lamentarsene dal Segretario di Stato Card. Gasparri. Il quale, con un sorriso gli rispose: “Ma io sono pienamente d’accordo con l’azione del Cardinale Merry del Val!”.

² Emanuele Brunatto inviò il *Padre Pio da Pietrelcina*, rilegato in pelle, anche al Capo del Governo, Benito Mussolini: risulta arrivato ed archiviato nell’Archivio del Ministero degli Interni, ma è considerato “disperso”. La dedica era: «Omaggio a S. E. Benito Mussolini, vivificatore e moralizzatore della Patria. Emanuele De Felice».

L'intesa Card. Gasparri-Brunatto-Merry del Val divenne solidissima già dopo il primo incontro del giugno 1925. E' voluta da Gasparri ma il Segretario del S. Ufficio ne partecipa, anche se in posizione defilata. Non c'è occasione straordinaria in cui Gasparri non ricorra a Brunatto e viceversa. L'inchiesta apostolica a San Giovanni Rotondo sull'Arcivescovo Pasquale Gagliardi e il clero a lui fedele - che dal 1918 perseguitavano, calunniavano e diffamavano Padre Pio - fu affidata nel 1927 dal Card. Gasparri a mons. Bevilacqua con il pieno accordo del Segretario del S. Ufficio.

E mons. Bevilacqua, per quell'inchiesta, scelse come suo sostituto Emanuele Brunatto.

5. BRUNATTO CONOSCE IL TERZO SEGRETO DI FATIMA

Poco fa, nell'esprimere alcuni concetti, ho nominato le apparizioni di Fatima del 1917. E questo mi porta a trattare, appena brevemente, un argomento che, negli ultimi tempi, è stato di grande attualità: il Terzo segreto di Fatima. E' stato davvero svelato quel 20 giugno del 2000 dai cardinali Bertone e Ratzinger (quest'ultimo l'attuale Santo Padre Benedetto XVI)?

Personalmente ritengo che il testo completo del Terzo segreto di Fatima sia ancora secretato, ma l'oggetto, "l'etc." che dovrebbe essere il seguito di quella famosa frase "In Portogallo si conserverà il dogma della Fede" sia stato svelato molto ma molto tempo fa da Suor Lucia.

Personalmente sono anche convinto che il vero *Terzo segreto* di Fatima (non come tale ma sotto altro nome) sia stato conosciuto da Brunatto e da lui scritto nel libro *Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo* (ed. italiana) e *Les Antéchrists dan l'Eglise du Christ* (ed. francese), ed. Aldana, Parigi 1933. Entrambe le edizioni del libro nelle poche copie che si conoscono sono stati secretati dalla Chiesa e non ho intenzione, pur avendo la possibilità di farlo, di documentare la mia tesi con essi, perché era desiderio di Padre Pio e di Emanuele Brunatto che fosse la Chiesa stessa a rendere noti i 2 segreti.

Ci sarebbe un'altra strada che potrebbe provare la mia tesi: "la cronistoria di Padre Benedetto da San Marco in Lamis". Ma anche questa via non è percorribile, essendo la suddetta "cronistoria" pur essa "secretata" dal 1922 per ordine del S. Ufficio; e quella che si vuole far passare per la suddetta "cronistoria di Padre Benedetto", pubblicata da Padre Riccardo Fabiano nel 2002 su "Studi su Padre Pio", a mio avviso è un "falso".

Dal momento che ho lanciato un sasso abbastanza pesante (Brunatto conosceva il Terzo segreto di Fatima) in uno stagno abbastanza agitato (la polemica sul Terzo Segreto), qualcosa devo pur dire per appagare la vostra curiosità.

Se andassi in giro per il mondo a sostenere che Padre Pio e Suor Lucia di Fatima non si sono mai incontrati né si conoscevano per lettera, tutti mi scambierebbero per un pazzo. Eppure è la verità! Padre Pio mai ha incontrato Suor Lucia e nessuno, ripeto nessuno, ha mai letto una lettera in cui Padre Pio ha citato Suor Lucia.

E, viceversa, nessuno ha mai letto una lettera di Suor Lucia scritta a Padre Pio o un documento o una semplice frase in cui la Suora parla anche solo di sfuggita di Padre Pio.

E se dicessi che Padre Pio mai ha detto o scritto qualcosa sulle Apparizioni di Fatima - tranne un breve riferimento al "***Cuore Immacolato a Fatima***" -, sarei ancora e sempre un pazzo.

Sicché, per un preciso disegno divino, o per immotivato progetto degli uomini, Padre Pio e Suor Lucia sono stati tra di loro i due più perfetti sconosciuti del secolo XX. Ma è davvero così? E' proprio vero che Padre Pio non ha mai sentito parlare di Suor Lucia di Fatima? E' proprio vero che Suor Lucia, pur vivendo in clausura, non ha mai avuto notizie su un Frate stigmatizzato chiamato Padre Pio?

Ma che mistero è questo? Possibile che Padre Pio, molto più libero di Suor Lucia, con fedeli e devoti provenienti da ogni parte del mondo, non avesse mai sentito parlare delle Apparizioni di Fatima, di Suor Lucia e del Terzo Segreto? Possibile che nessuno gli abbia fatto una domanda su Fatima senza ricevere una risposta qualsiasi? Possibile che nessuno gli abbia mai chiesto cosa pensasse di Suor Lucia e degli altri due piccoli veggenti di Fatima? E tanti altri interrogativi che solo qualcuno si è posto senza dover poi dare una risposta che potesse apparire credibile. Lo stesso discorso si può fare per Suor Lucia verso Padre Pio.

Padre Pio viene accostato alla Madonna di Fatima una sola volta, nel 1959 e per un avvenimento che tutti conoscono: l'arrivo della *Statua peregrina* della Madonna di Fatima a San Giovanni Rotondo e la guarigione miracolosa dello Stigmatizzato. Tutto finisce lì.

Così sembra. E invece tutto riprende da quel giorno 7 agosto del 1959, quando la Madonna di Fatima, portata a San Giovanni Rotondo, guarisce Padre Pio.

Scrivo Saverio Gaeta:

«Nella mattinata del 7 agosto Padre Pio scese in chiesa per venerare la Madonna, donandole una corona del Rosario. Intorno alle ore 14 la statua ripartì dalla terrazza della Casa Sollievo e l'elicottero compì tre giri attorno al convento dal quale Padre Pio guardava commosso. In quel momento il cappuccino, per la prima e unica volta nella vita, chiese una grazia per la propria guarigione».

Mancano poco meno di 5 mesi al fatidico anno 1960, indicato da Suor Lucia per far conoscere al mondo il "Terzo segreto". Passano pochi giorni, appena 9, da quella miracolosa guarigione di Padre Pio, e il **16 agosto 1959**, avvengono avvenimenti che fanno di straordinario. Protagonista è Giovanni XXIII, il "Papa buono".

Giovanni XXIII il 16 agosto 1959 era a Castelgandolfo e non si aspettava di perdere il buonumore di prima mattina. Una telefonata da Roma avvertiva il suo Segretario, mons. Capovilla, della clamorosa notizia che sarebbe apparsa sulla rivista "La settimana Incom", n. 34, 22 agosto 1959, a firma di Vittorio Lojacono: "Esclusivo - **Padre Pio predisse il Pontificato al Card. Roncalli**".

Rileggo una parte dell'articolo:

«Siamo in grado di rivelare una altra singolare profezia di Padre Pio: è un episodio inedito che pone una volta di più in risalto le straordinarie doti divinatorie del Cappuccino. Ne è protagonista l'attuale Pontefice. All'allora Cardinale Roncalli, Padre Pio predisse la sua elezione al Pontificato: l'incontro tra il prelado e l'umile frate avvenne nel 1956, a San Giovanni Rotondo, dove il futuro Papa era salito senza alcuna veste ufficiale, quasi privatamente, al termine di un lungo giro di cerimonie religiose nel Gargano. Questa visita fu tenuta quasi segreta: solo quando, prima ancora che si aprissero le porte del Conclave, il nuovo Pontefice telegrafò benedendo Padre Pio, i frati del convento uscirono dal loro riserbo ed ammisero la singolare profezia. All'udirlo, il Cardinale si schermì, sorrise, ma rimase turbato. Poi, la sera della sua nomina, ricordandosi di quelle parole, uno dei primi telegrammi del nuovo Pontificato fu per Padre Pio».

Il Pontefice, in men che non si dica, prese carta e penna e scrisse al suo segretario mons. Capovilla.

«Castel Gandolfo, 16 agosto 1959.

Caro Monsignore, sarebbe bene che ella scrivesse privatamente, ma da parte mia, a mgr. Andrea Cesarano arcivescovo di Manfredonia, che quanto viene riferito su «Incom» di rapporti di P. Pio con me è tutto inventato. Io non ebbi mai alcun rapporto con lui, né mai lo vidi, o gli scrissi, né mai mi passò per la mente di inviargli benedizioni: né alcuno mi richiese direttamente o indirettamente di ciò, né prima, né dopo il conclave, né mai.

Aggiunga buone parole mie a mgr. Cesarano, che sarei sempre ben lieto di rivedere e di salutare con l'antica affezione in Domino.

Appena torna mgr. Dell'Acqua sarà bene vedere come meglio si possano arrestare queste invenzioni che non fanno onore ad alcuno.

Aff.mo Jo. XXIII»³.

Qualche ora dopo, è sempre il **16 agosto 1959**, ancora contrariato per la “facenda Padre Pio”, Giovanni XXIII chiese che gli fosse urgentemente portato da Roma il plico del Terzo Segreto di Fatima. Il plico giunse a Castelgandolfo il giorno successivo, il **17 agosto** (coincidenza delle date: era l’anniversario della 4.a apparizione di Fatima!), ma il Pontefice decise di leggerlo il venerdì 21, alla presenza del suo confessore.

Quello che avvenne dopo è storia nota. Giovanni XXIII, dopo aver letto il Terzo Segreto di Fatima, alla presenza di molte persone, dicendo ad alta voce “Non riguarda il mio Pontificato!”, lo fece richiudere nella busta manifestando l’intenzione di non svelarlo nel 1960, come aveva chiesto Suor Lucia e tutto il mondo aspettava.

Come faceva a dire Giovanni XXIII: “Non riguarda il mio Pontificato!”?

Non potendo guardare in una sfera di cristallo e prevedere il futuro, il Segreto doveva riguardare il passato! Certo, non riguardava il futuro: pertanto è un “falso storico” sostenere che coincida con l’attentato al Pontefice Giovanni Paolo II.

Poteva il “Papa buono” escludere un attentato contro di lui, nel futuro?

L’attentato a Giovanni Paolo II fa parte di un’altra profezia, quella di La Salette, avvalorata dal famoso “Sogno dei 2 Pontefici” di Don Bosco.

Tuttavia, non va dimenticato che nelle *Memorie di Suor Lucia* pubblicate nel 1980, la veggente scrive che quel *Terzo segreto* era stato da Lei anticipato prima di quella famosa data del 3 gennaio 1944, quando lo mise per iscritto con più particolari.

E non riguarda l’attentato al Papa, ma qualcosa di più grave.

Aggiungo, con intima convinzione, queste considerazioni personali:

1. Alla fine del 1919 Benedetto XV, il suo Segretario di Stato (card. Gasparri) ed il S. Ufficio (card. Merry del Val) conoscevano sia la “missione di Padre Pio” che il “Terzo segreto di Fatima”;

2. Don Orione conobbe la missione di Padre Pio mentre officiava la Santa Messa il 25 agosto 1923, a Tortona, quando ebbe una locuzione di Gesù.

3. Emanuele Brunatto conobbe la “missione” di Padre Pio nel 1925, nei primi mesi della sua permanenza a Pietrelcina, ma non ne parlò con nessuno;

4. Brunatto decise di scrivere nel 1932-1933 “i motivi celesti” della “missione di Padre Pio” non solo per la liberazione di Padre Pio, ma soprattutto per il bene della Chiesa.

5. Non è Giovanni Paolo II l’oggetto del Terzo segreto di Fatima.

6. E’ Giovanni Paolo I (Luciani) il Pontefice che doveva morire: ma non è il Terzo segreto.

7. Una parte della missione di Padre Pio e “l’Etc.” del Terzo segreto di Fatima sono la stessa cosa.

6 - IL 10 FEBBRAIO 1965

La mattina del 10 febbraio del 1965 Emanuele Brunatto aveva un appuntamento con Luigi Peroni ma anche con l’Aldilà perché da tempo, e più volte, aveva ricevuto minacce di morte che lo avevano lasciato indifferente. Nell’ultima settimana, però, aveva avvertito la sensazione che la sua fine fosse imminente. Il giorno prima di quel 10 febbraio aveva chiesto a Luigi Peroni di portare via tutto il materiale in suo possesso: l’amico aveva tentennato perché non

³ Giovanni XXIII, *Lettere 1958 -1963*, a cura di Loris Capovilla, Roma 1978, p. 159, lettera 80; Francesco Ricossa, *Il Papa del Concilio*, in “Sodalitium”, n. 34 - Giugno Luglio 1993; etc.

sapeva dove custodire la mole di documenti che Emanuele voleva affidargli. Alla fine, Peroni gli aveva detto che aveva bisogno di 24 ore per cercare un luogo sicuro: si erano dati appuntamento per il giorno successivo, il 10 alle ore 9.

I ricordi di Luigi Peroni, per quello che ho annotato il 24 ottobre 1999, sono stati questi.

«Caro Alberindo, non sapevo che pesci pigliare. Non capivo perché Brunatto volesse affidare a me, proprio a me, quella mole di documentazione. Forse, ci ho pensato dopo, ma ormai era troppo tardi. Io ero tra la cerchia dei suoi amici che venivano costantemente spiati. E questo mi fa ricordare che alcuni amici mi avevano avvertito di guardarmi alle spalle perché volevano uccidermi: ci ho riso su. A che pro ammazzarmi? Forse per i miei contatti giornalieri con Brunatto?

Fatto sta che mi confidai con Don Corsi ed Eligio D'Antonio, i quali mi incitarono a prelevare il materiale che avrebbero pensato loro a custodire in posto sicuro.

La mattina del 10 febbraio andai all'appuntamento concordato per le ore 9 con Brunatto, nel suo studio abitazione in Via Nazionale 243. Bussai alla porta più volte senza ricevere risposta e andai via. Tornai più tardi. C'era la polizia e non mi fecero salire. Il portiere mi disse che Brunatto era stato trovato morto e la sua morte era avvenuta nella notte. Dissero che era stato stroncato da collasso cardiaco».

Qualcuno aveva delle prove che era stato usato l'arsenico e fece preparare da un noto avvocato una denuncia penale che, però, non venne presentata all'Autorità competente.

La morte di Emanuele Brunatto, dunque, fu registrata come collasso cardiaco, avvenuta nella notte tra il 9 e 10 febbraio 1965, nel suo studio-abitazione in Roma, Via Nazionale 243.

Qualcosa, e forse più di qualcosa, non quadra. Ecco una vecchia ricostruzione, diversa da quella ufficiale.

«La stanza che fungeva da studio era in disordine. La grande credenza a vetrate che conteneva la vastissima documentazione di Brunatto era aperta ed il materiale, quello che rimaneva, sparpagliato per terra o sulla vecchia scrivania. Il plastico della cappella della Madonna di Lourdes, costruito da Brunatto stesso con le due grandi pietre provenienti dalla fonte miracolosa di Lourdes, era intatto. Dietro la scrivania era intatta la grande bacheca a vetri che custodiva il saio di Padre Pio del 20 settembre 1918, giorno della stigmatizzazione, e un altro saio da lui indossato nella notte del 20/21 settembre: con i due sai al loro posto.

E' stato detto che Brunatto fosse morto nella notte tra il 9 e il 10 febbraio: ma da indagine intraprese da un suo amico (rimasto sconosciuto) nei giorni successivi, pare che Emanuele alle ore 8,20-8,30 del mattino del giorno 10 avesse ricevuto una telefonata da un familiare e che i due fossero rimasti a parlare per circa un paio di minuti, o forse più. Quella persona voleva passare a trovarlo, ma Emanuele la dissuase dicendo: "No, sarà per un'altra volta!"; e dal tono della voce essa comprese che era un po' in ansia. In attesa di qualcuno... o qualcuno era già nella stanza?

Solo verso mezzogiorno del 10 febbraio quel familiare ricevette la notizia della morte di Emanuele».

7 - "ORA PIÙ CHE MAI UNITI E CONCORDI PER LA DIFESA E IL TRIONFO DELLA VERITÀ"

Cosa fece, cosa disse Padre Pio quando gli fu comunicata la morte del suo "Emmanuele"? Due sole testimonianze si conoscono. Scrive Manlio Masci:

«Padre Pio! Il 10 febbraio 1965! Si è ricordato del suo figlio spirituale «primogenito»?

Quarant'anni prima, il 10 febbraio Brunatto si affannava per difenderlo tra San Giovanni Rotondo e Roma, come ora tra Parigi e Roma! Erano i tempi in cui la Messa «isolata» di Padre Pio nel «sacellum» del corridoio dei miracoli durava sette ore. Brunatto serviva la Messa.

Quando, subito dopo, gli annunziarono che era morto Brunatto, Padre Pio non fece il benché minimo moto di sorpresa, come se già la cosa gli fosse nota; ma sembrò a quelli ch'erano presenti che il suo sguardo che s'era portato in alto, oltre il soffitto della cameretta, si illuminasse a non si sa qual immagine o visione. Padre Pio solo sa. Il suo sangue effuso per cinquant'anni a beneficio delle anime, che era stato «raccolto» da principio tanto gelosamente proprio da quel peccatore convertito, non era servito anche per il suo «figlio primogenito»?» (Masci, *Cinquant'anni*, pp. 262-263).

E questo riporta Francobaldo Chiocci: «Anche Pagnossin, qualche giorno dopo, va a parlargli della morte di Brunatto e gli chiede che cosa fare adesso che non c'è più. Padre Pio gli risponde con un incitamento: «***Ora più che mai uniti e concordi per la difesa e il trionfo della verità...***» (Chiocci, p. 122-125).

L'unico telegramma che giunse ai familiari di Emanuele Brunatto arrivò da San Giovanni Rotondo da Francesco Morcaldi.

CONCLUSIONE

L'8 dicembre 1968 a Bologna, il Card. Giacomo Lercaro pronunciò il famoso discorso su Padre Pio:

«Ma ad addolorarlo nel profondo, a farlo agonizzare come il Salvatore nell'Orto degli Ulivi, era il fatto che egli non tanto « per» la Chiesa soffriva - ciò che lo avrebbe confortato con la luce della beatitudine annunciata a chi soffre per l'Evangelo - quanto il fatto che «dalla» Chiesa soffriva; dagli uomini della Chiesa, che portano nella comunità, che Cristo anima del suo spirito e rende mirabile sacramento di salvezza, il peso delle loro miserie, avidità, ambizioni, meschinità e deviazioni...

Sentì l'amarezza di procedimenti arbitrari, di provvedimenti durissimi, ingiuriosi, maligni, senza reagire senza reclamare...; lo si isolò dagli amici e come Gesù poté dire: invano cercai che mi si consolasse...; i miei amici e fratelli sono stati da me allontanati...».

Al loro posto vennero gli avversari, rincalzati nella miserabile astiosità del mediocre che non soffre la superiorità della virtù, di potenti appoggi: i confratelli stessi divennero i suoi tormentatori e colui che, conforme la tradizione cappuccinesca, gli era stato dato come bastone della sua vecchiaia ne fu il traditore miserabile che spinse fino al sacrilegio il suo bacio proditorio... «E Gesù taceva! ...».

Emanuele Brunatto lo aveva già detto e scritto sin dal lontano 1925, ben 43 anni prima!

Alberindo Grimani